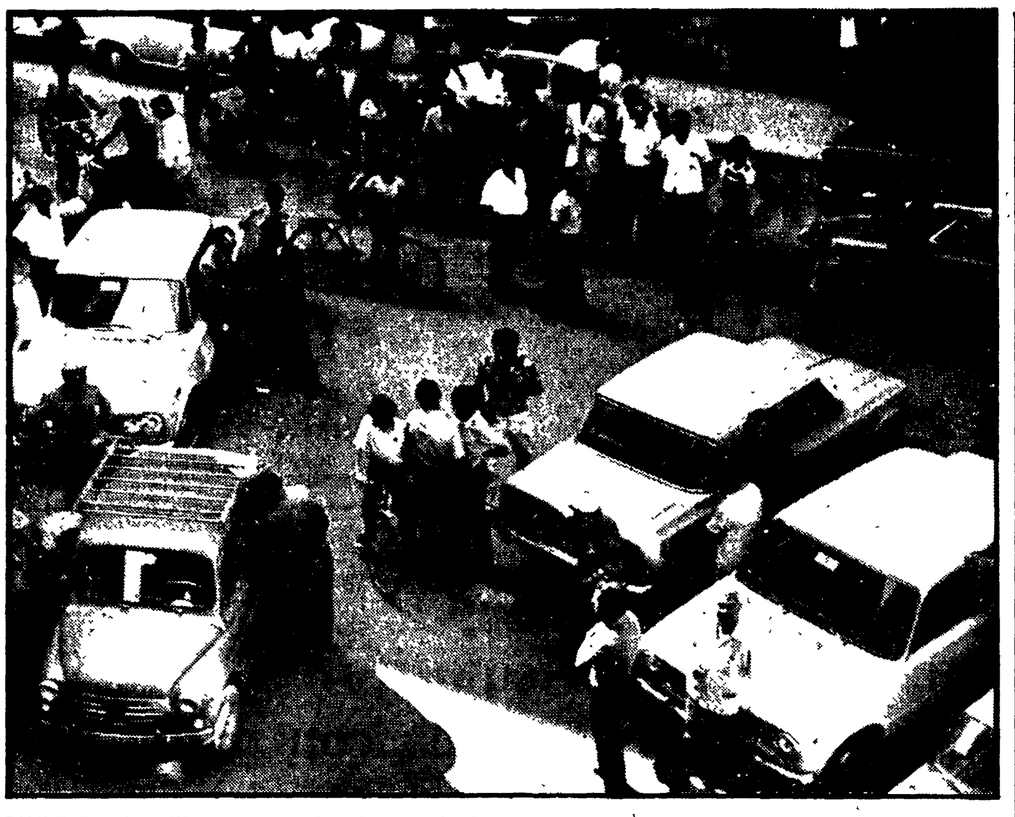
Quasi una sfida nel momento in cui l'Antimafia rivela le radici del disordine in Sicilia

Due sparatorie in poche ore a Palermo

Ma polizia e carabinieri si organizzano invece per cacciare i 15 mila terremotati che occupano le case popolari - Carosello di auto nel « salotto » della città - Poi una seicento che sfugge alla pattuglia e dalla quale si spara in pieno centro - Era nel giro della droga il barista scomparso - Intanto muore, con Ferrante in libertà, l'unica falsa pista per il delitto Scaglione - Le gravissime dichiarazioni di un magistrato contro l'operato del Parlamento



PALERMO — La « 600 » che è stata fermata, ora attorniata dalla folla

Dalla nostra redazione PALERMO 13

Ecco, nelle secche sequenze della nottata di un cronista, l'arco delle dieci ore palermitane che hanno preceduto la diffusione, stamane a Roma, dei nuovi clamorosi dossiers dell'Antimafia che documentano da quale parte, e per quali fini, viene il disordine, quello vero. Ore 22,30: nel sequestro di Vincenzo Guercio, il gestore del « Bar del Massimo », rapito e scomparso sabato pomeriggio in circostanze analoghe a quelle in cui sono spariti Mauro De Mauro e Pino Vassallo, si comincia a sentire odor di droga. La vittima viaggiava molto all'estero, ma ufficialmente non aveva una lira. In compenso, come sapete, era un confidente dei carabinieri: evidentemente non era da quella parte che doveva aspettarsi delle noie.

Ore 23,15: giunge da Genova, improvviso ma non inatteso e anzi inevitabile, l'annuncio che Salvatore Ferrante è uscito definitivamente dal caso Scaglione, assolto in istruttoria dal sospetto (fugato da molteplici esami cui è stata sottoposta la rivoltella che aveva in tasca al momento dell'arresto, la sera stessa dell'assassinio di Scaglione) di avere partecipato al regolamento di conti in cui i soliti ignoti hanno fatto fuori un procuratore non al di sopra di ogni dubbio. I magistrati, che da oggi si ritrovano dunque letteralmente con un pugno di mosche in mano, non hanno potuto neanche dare corpo al sospetto che per ben 68 giorni le indagini sul fosco e sensazionale delitto siano state deliberatamente depistate dal diversivo Ferrante, questa mezza figura della mala, troppo scopertamente offerta a uno di quei posti di blocco da operetta che stanno mandando da mesi in brodo di giuggiole una nuova e divertitissima fauna turistica.

Ore 23,45: nel cuore della Palermo-bene, nel salotto della città, si spara da due auto in corsa. Piombano sul posto (viale della Libertà, altezza del cinema Fiamma) tutte le autoradio disponibili, il questore, il comandante della legione dei carabinieri. Dei cinque colpi di pistola c'è più solo l'eco. Meglio così, si può sempre dire che « sarà stato lo scherzo di qualche buontempone con una scacciacani... Vedete? i bossoli non ci sono... ».

Ore 8,30: altri « buontemponi » si fanno vivi, stavolta sfidando una pattuglia dell'autostrada. Al Foro Italico, una Giulia della polizia intima l'alt ad una « seicento » male in arnese cui a colpo d'occhio si possono fare una decina di contravvenzioni. Il pilota dell'utilitaria (sono in tre, dentro l'auto) anziché fermarsi accelera. Comincia allora un drammatico inseguimento per il vecchio centro commerciale della città e per il *ventre* di Palermo affollatissimi, data l'ora. Dall'interno della « seicento » sparano con due *P/38 special:* i poliziotti non possono reagire senza correre il rischio di ammazzare qualche passante. Più vigile e più spericolatamente pilotata, l'auto degli inseguiti guadagna lievemente terreno: quanto basta perché a piazzetta Monte Santo gli occupanti l'abbandonino fuggendo a piedi nel dedalo dei vicoli del quartiere arabo della Kalsa. La « seicento » risulta di proprietà di un mafioso di Tommaso Natale, Giuseppe Taormina il cui fratello è al confino antimafia. Il proprietario risulta irreperibile.

Questore e comandante della legione si leggono un rapportino sul fatto, poi via di corsa in Prefettura. Vertice sull'ordine pubblico? No, vertice per decidere come sloggiare 15.000 palermitani dalle case popolari che occuparono i giorni del terremoto del '68 per non morire come topi in trappola nelle baracche

Perché, ecco, ciò che più sgomenta e indigna — proprio nelle ore in cui l'Antimafia muove accuse così gravi e documentate ai poteri pubblici e all'apparato di polizia per le loro precise responsabilità nel dilagare ininterrotto della criminalità mafiosa — è il tipo di reazione non solo di polizia e carabinieri ma anche di taluni settori della magistratura, gli stessi, tanto per intenderci, che pretendevano si facesse « quadrato » intorno alla discussa figura di Scaglione.

Effettivamente — ammettono in questura — noi non sappiamo assolutamente nulla di quel che sta succedendo nel nuovo (ammesso che sia nuovo, n.d.r.) giro della criminalità mafiosa e no. Insomma, gli inquirenti sono fermi alla radiografia *a posteriori* della guerra guerreggiata in città nel periodo a cavallo dalla fine degli anni 50 e l'inizio degli anni 60. Già Sciascia dice che « I capi si scoprono sempre all'obitorio », quando hanno finito di esser tali. Ma anche se sapessimo — aggiungono con protervia — non potremmo farci niente: abbiamo le mani legate. « *Proprio mentre la mafia colpisce con una violenza che ha pochi precedenti* — ha avuto l'ardire di sostenere stamane un magistrato, facendo il controcanto ai lamenti forcaioli del ministro Restivo —, *il Parlamento trova il tempo di approvare una legge che abolisce l'ergastolo, una pena che va comminata ai delinquenti più efferati* ».

Ed ha aggiunto, questo magistrato da identificare (nel pubblicarne stamane le dichiarazioni, il compiaciuto *Giornale di Sicilia* ne tace infatti prudentemente il nome) e da deferire al Consiglio superiore della magistratura: « *viene quasi voglia di dire che i nostri legislatori si* dedichino soltanto a predisporre leggi in favore della delinquenza, *non a tutela della società* ».

Questa è l'atmosfera che oggi si respira e con cui si tenta di montare un'opinione pubblica sgomenta, indignata ma talora anche disorientata. Ha tutti i crismi per essere un'autodifesa tanto disperata quanto inutile. Ma è soprattutto una rabbiosa, intollerabile controffensiva da destra, contro il Parlamento e contro l'Antimafia

Giorgio Frasca Polara

E' morto il quarto bancario di Polistena

MESSINA, 13

Giovanni Garcea, il funzionario di 46 anni della Banca Popolare di Polistena rimasto gravemente ferito, è morto ieri a Messina per sopravvenute complicazioni: salgono così a quattro le vittime della sparatoria avvenuta nel piccolo centro calabro durante il sanguinoso tentativo di rapina. Garcea, che è stato il primo tra i funzionari della banca a cadere sotto i colpi dei banditi, era stato raggiunto da un proiettile al midollo spinale e, a causa della gravità delle sue condizioni, era stato subito trasportato nel reparto neurochirurgico del policlinico di Messina.

Appello della polizia inglese dopo la strage in tenda

« Il massacratore di turisti può colpire ancora! »

Vane le ricerche dello sconosciuto che ha assassinato i 3 giovani turisti francesi - 20 colpi per uccidere - Forse si tratta di un maniaco

« Attenzione, l'assassino è ancora libero, forse è ancora armato ed è un maniaco: potrebbe colpire ancora! »: questo il senso contenuto nell'appello lanciato per radio e per televisione dalla polizia inglese per mettere in guardia i campeggiatori contro il pericolo rappresentato dallo sconosciuto o dagli sconosciuti che hanno massacrato i tre giovani turisti francesi a Mouldswoth, nell'Inghilterra nord occidentale. Le indagini sulla tragedia sono praticamente ancora alle prime battute. Di certo c'è per ora soltanto la identità delle vittime: le sorelle Monique e Claudine Liebert, rispettivamente di 22 e di 20 anni, ed il fidanzato della seconda, Daniel Berland di 20 anni.

La polizia ha cominciato delle battute in grande stile in tutta la zona: ottanta agenti, numerosi cani-poliziotto ed elicotteri partecipano alle ricerche, anche se non si sa bene che cosa cercare. Frattanto si sta delineando meglio la ricostruzione dei fatti finora noti, fin dal momento della drammatica scoperta. Sono stati tre contadini del luogo che alle prime luci dell'alba, mentre si recavano al lavoro con la loro auto, hanno visto il corpo nudo di una ragazza, poi identificata per Monique, riversa sul ciglio della strada. Da una tenda vicina hanno poi udito dei gemiti, e li hanno trovato Claudine agonizzante ed il corpo già senza vita del giovane. Dato l'allarme alla polizia e soccorsa la ragazza (che è morta in ospedale cinque ore dopo), è cominciata la *routine* delle indagini.

Così, interrogando gli abitanti della zona, è venuto fuori che durante la notte precedente, all'incirca verso le 2, erano stati uditi dei rumori ed anche le grida delle ragazze, ma nessuno ci aveva badato ritenendo che i campeggiatori stessero scherzando.

Ma è stata anche vista una auto, sembra una « Citroen 2 CV », dello stesso tipo, quindi, di quella delle vittime, parcheggiata a fari spenti e con un lampeggiatore acceso. Pochi minuti dopo la misteriosa vettura è ripartita. Forse, ritengono gli investigatori, era quella dell'assassino. Forse il delitto è avvenuto a quell'ora della notte.

Si attende frattanto la risposta dei medici legali ai quali è stata affidata l'autopsia dei giovani francesi che sono stati colpiti da più di venti colpi. Pare anche che l'assassino abbia infierito su di essi con un coltello o una scure mutilandoli: ecco perchè prende corpo l'ipotesi che i tre siano stati uccisi da un maniaco.

Impazzito a Verona

Spara a moglie e figlia poi si toglie anche lui la vita

La donna è morta, la piccina è gravissima

VERONA, 13

Dramma della follia a Verona, dove un uomo ha ucciso a revolverate la moglie, ha ridotto in fin di vita la figlioletta di sei anni, e quindi si è ucciso. Il protagonista della tragedia è Bruno Napoleone, di 42 anni: l'uomo, che fa il verniciatore, ha sparato un colpo di pistola calibro 6,35 al cuore della moglie Wilma Bazzoli, di 38 anni, e poi un altro colpo alla tempia di Marina, la più piccola dei suoi figli. Quindi, convinto di aver ucciso entrambe, ha rivolto l'arma contro se stesso ed ha sparato un altro colpo, alla tempia, rimanendo fulminato.

I vicini di casa hanno udito gli spari e quindi i gemiti della piccola, proprio mentre stava rientrando a casa la madre della donna, Angela Gaz di 60 anni. Hanno abbattuto la porta ed al soccorritori si è presentata la orribile scena. L'uomo e la donna morti, mentre la piccola dava ancora qualche segno di vita: un proiettile le aveva trapassato la testa dalla tempia sinistra a quella destra. Marina è stata subito trasportata in ospedale, dove i medici si stanno prodigando nel tentativo disperato di salvarla. Sul luogo della tragedia quindi è arrivata la polizia che ha aperto le indagini.

Sono del tutto oscuri i motivi che possono spiegare il gesto del Napoleone, e l'unica traccia concreta potrebbe venire solo dall'unica testimone, Marina, che naturalmente non è in grado di parlare. Ieri mattina l'uomo era andato regolarmente a lavorare nella bottega che divide con un amico, Antonio Pulliero di 50 anni. Questi ha riferito di non aver notato nulla di strano nel comportamento del Napoleone, salvo che da una settimana appariva leggermente depresso, non si sa perché.

La polizia è portata ad escludere che all'origine della tragedia vi possa essere la gelosia, dato che i rapporti tra i due erano stati sempre tranquilli. E nemmeno si pensa che l'uomo possa essere stato sconvolto da difficoltà finanziarie. Resta quindi solo la improvvisa follia a dare una spiegazione a quanto è accaduto. Forse nemmeno la picola Marina riuscirà a salvarsi. Resta un altro figlio del Napoleone, Alberto di 9 anni, che si trovava in una colonia estiva a Boscochiesanuova. Qualcuno ha avuto la penosa incombenza di avvertirlo della tragedia che si è abbattuta sulla sua famiglia, e ieri sera è tornato a Verona.

Mancano le 5 e 10 lire

Caramelle « a corso legale » nel borsellino

Sta diventando un fatto normale, ormai, portare nel borsellino le caramelle insieme a pochi spiccioli, dal momento che sempre più rari stanno diventando i pezzi da 5 e da 10 lire in circolazione. E' una specie di crisi monetaria minore che ha dei riflessi non trascurabili anche nei confronti del turismo. Capita sempre più spesso, infatti, di vedersi rifilare dal tabaccaio o dal barista la caramella — spesso di pessima qualità — o il « lecca-lecca » al posto del resto. Molti « abbozzano » e incassano le caramelle, ma altri si impuntano e rifiutano questa merce non riconoscendo ad essa alcun ... corso legale.

Fra questi ultimi vi sono soprattutto i turisti, e quelli tedeschi in prima linea, che esigono la massima precisione nei conti delle loro piccole spese. Da qui discussioni a non finire, mentre non manca chi, all'estero, approfitta della situazione per soffiare nella tromba della propaganda contro il turismo in Italia.

Una recente indagine ha stabilito che, in media, ogni cittadino italiano ha a sua disposizione soltanto nove pezzi da 5 lire, mentre di pezzi da 10 e da 50 ne può avere poco di più. Ma si tratta di una dotazione destinata a calare sensibilmente nella stagione estiva con l'afflusso dei turisti stranieri. E così, se non verranno messi in circolazione milioni di altri pezzi da 5 e da 10 lire, chi non vorrà avere discussioni a non finire con i commercianti, dovrà riempire il borsellino di caramelle «a corso legale».

Atroce vendetta a Nuoro

Pastorello trova il padre assassinato a coltellate

« Dormivo e non ho udito nulla » ha detto il bimbo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13.

Secondo giorno di libertà per Alberto Mario Saba, l'avvocato sassarese liberato dai banditi dopo 53 giorni di prigionia. La giornata di ieri ha assunto per il professionista un ritmo convulso: dopo un rapido bagno e la rasatura che lo ha liberato della barba selvaggia cresciuta in due mesi, è cominciata per l'avvocato Saba la fase dei racconti, delle interviste, delle testimonianze (le prime di una lunga serie) da rendere alla magistratura.

Resta ora, dopo la liberazione di Saba, l'ansia per la sorte del possidente di Ploaghe Francesco Camboni, assente da 68 giorni. Di lui non si sa più nulla, e neanche Saba ha potuto dare alcuna notizia « *Mi dispiace* — ha commentato — *sarei stato felice di alleviare l'attesa della famiglia Camboni. Dell'allevatore di Ploaghe però non ho mai sentito parlare, nè ho potuto raccogliere alcun elemento, neanche un piccolo dato, sulla sorte di quest'uomo* ».

Intanto giunge notizia da Bortigali, in provincia di Nuoro, di un nuovo delitto. Un pastore, Domenico Zedda, di 51 anni, da Gavoi, è stato ucciso durante la notte nel suo ovile, a circa tre chilometri dal centro abitato.

Il cadavere è stato scoperto dal figlioletto della vittima, Giuseppe, di 9 anni. Il piccolo, svegliatosi all'alba, ed uscito dal capanno dell'ovile, si accingeva a governare il gregge assieme al padre. « *L'ho visto per terra, in un lago di sangue. Ma non so chi lo abbia ucciso. Io non mi sono accorto di niente, non ho sentito spari mentre dormivo* », ha raccontato terrorizzato il pastorello quando i carabinieri, qualche ora più tardi, lo hanno interrogato in caserma.

Effettivamente il bambino non ha visto nè udito: il padre pare sia stato assassinato a colpi di coltello, forse per vendetta.

g. p.

Tragedia sul lavoro in Umbria

Crollano i silos: un operaio morto

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 13.

Tragedia sul lavoro a Petrignano di Assisi. Un operaio, Lorenzo Faina, di 40 anni, ha trovato la morte nel crollo di una serie di silos che la ditta CIP di Fiesco (Cremona) stava montando ai mangimifici Mignini, uno tra i maggiori dell'Italia Centrale. Altri cinque operai sono rimasti feriti, due dei quali gravemente.

Secondo il racconto degli operai scampati, mentre lavoravano al montaggio dei silos giganteschi cilindri altri trenta metri del peso di 120 quintali ciascuno, si è abbattuto improvvisamente un violento temporale di brevissima durata. Una parte degli operai si è precipitata al riparo in una baracca di lamiera. E' stato visto l'insieme dei silos in montaggio sollevarsi e quindi crollare proprio sullo improvvisato rifugio.

Sono accorsi sul posto i vigili del fuoco, la croce rossa, i carabinieri, la polizia stradale, il vice-presidente della giunta regionale Tommassini, il consigliere provinciale Vinti, il pretore di Assisi dottor Nicola Miriano che ha assunto le indagini.

L'operaio morto sul colpo, che abitava a Petrignano, era stato assunto appena un mese fa. I feriti in gravi condizioni sono Giuseppe Pistocchi di 24 anni, da Palazzo di Assisi e Luigi Vezzini di 44 anni da Soresina di Cremona e capo cantiere della CIP.

Le indagini per accertare eventuali responsabilità sono in corso. Alcuni impiegati della Mignini assicurano di avere udito un forte boato attribuendolo ad una tromba d'aria. Perplessità rimangono, comunque, sulle cause che possono aver concorso direttamente o indirettamente al disastro. Infatti non è facile accettare completamente la ipotesi che la pur violenta ed improvvisa burrasca possa aver sollevato e rovesciato una mole in acciaio del peso di parecchie tonnellate.

La parte dei silos che è rimasta in piedi, ma spostati di circa mezzo metro, erano stati ancorati con cavi di acciaio alla costruzione in cemento armato. Gli altri sei, quelli appunto che hanno provocato la sciagura, erano liberi, perchè questa sarebbe la tecnica di montaggio. Il fissaggio avrebbe luogo, sempre secondo questa tesi, al termine della loro erezione e saldatura.

f. m.

Clamoroso furto fatto scoprire da un turista

Un dipinto da mezzo miliardo sparito da una chiesa di Napoli

L'opera trafugata è un pannello di Niccolò Colantonio, maestro del più celebre Antonello da Messina - Il ladro ha operato tra domenica e lunedì - Si tratta forse di un « intenditore » visto che ha prelevato il pezzo di gran lunga più importante del polittico

Il polittico di Nicolò Colantonio, dal quale risulta asportato il pannello sulla destra, un paesaggio puro di enorme pregio artistico e valutato intorno ai cinquecento milioni. La scoperta del furto è avvenuta ieri mattina ad opera di un turista austriaco venuto a Napoli per motivi di studio sull'arte rinascimentale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13

Un prezioso dipinto è stato trafugato dalla chiesa di San Pietro Martire, in piazzetta Bonghi, al Rettifilo, di fronte all'Università: si tratta di un pannello del polittico di Nicolò Colantonio, pittore napoletano del quindicesimo secolo, maestro di Antonello da Messina.

L'intera opera si compone di dieci pannelli e raffigura la vita di san Vincenzo Ferreri. Quello rubato è certamente il più prezioso sia dal punto di vista artistico (è la più antica realizzazione di un paesaggio puro) che venalmente, in quanto è valutato sui cinquecento milioni di lire. Raffigura la « Tempesta sedata »: il mare increspato, un veliero che sta per affondare e l'apparizione del santo

Era sistemato nella terza cappella a sinistra per chi entra nel tempio. La scoperta del furto è stata fatta per puro caso: questa mattina uno studente austriaco si è recato nella chiesa per ammirare il polittico in quanto sta preparando una tesi sulla scuola napoletana del '400, ed ha notato che mancava il pannello in basso a sinistra. E' stato dato l'allarme; il furto è stato denunziato alla sopraintendenza e successivamente alla squadra mobile, che sta svolgendo le indagini

Non è stato ancora possibile accertare quando è stato materialmente compiuto il « colpo »: il prezioso dipinto, infatti, era stato visto da un padre domenicano — di quelli che gestiscono la chiesa — nella mattinata di domenica. Poi nessuno più ci aveva fatto caso. E' evidente che i malviventi hanno lavorato con una certa « sicurezza ». La porta del tempio non presenta effrazioni, quindi il furto è stato portato a termine durante l'orario di apertura al pubblico della chiesa. Nel pomeriggio di domenica oppure nella giornata di lunedì. E' certo, comunque, che è stata opera di « competenti »: infatti essi hanno scelto tra i dieci pannelli quello che è più prezioso. Le sue dimensioni sono di 50 centimetri per 40 cm.

Era stato dipinto su legno dal maestro Colantonio nel 1465 e restaurato di recente dal prof. Masini.

Il dipinto è sempre stato custodito nella chiesa di san Pietro Martire, costruita per volere di Carlo D'Angiò nel quattordicesimo secolo e rifatta quasi completamente tra il 1600 ed il 1700 in stile barocchetto napoletano.

Essa è affidata ai padri domenicani, i quali abitano in un piccolo convento attiguo Ed è stato padre Celestino Quaglia che questa mattina ha accompagnato lo studente davanti alla cappella dove era custodito il polittico. Immediatamente ha avvertito il rettore della chiesa, padre Reginaldo Iannarone, il quale ha provveduto a sporgere la denunzia agli agenti della mobile.

Oggi la sentenza per l'estorsione a De Laurentiis

Ieri, all'udienza del processo Dino De Laurentiis contro Giorgio Pisanò, direttore del settimanale di destra « Candido », e suo fratello Paolo imputati di estorsione, hanno parlato ancora i difensori Domani i giudici della IX sezione penale si ritireranno in camera di consiglio per emettere la sentenza.

Come si ricorderà, secondo l'accusa, Giorgio Pisanò e suo fratello Paolo avrebbero estorto e tentato di estorcere con minacce varie somme di danaro a Dino De Laurentiis. In tribunale i due imputati si sono dichiarati innocenti e vittime di una macchinazione politica al vertice della quale si troverebbero delle personalità politiche. Dopo una prima breve fase di istruttoria dibattimentale il processo era stato sospeso per consentire ai periti di pronunciarsi in merito alle prove fondamentali, rappresentate dalle registrazioni delle telefonate tra il produttore e gli imputati.

Il parere dei periti, espresso alla riapertura del processo (avvenuta dopo la sostituzione del presidente Iannuzzi), è stato che le registrazioni sono autentiche e non possono essere state manomesse. I difensori hanno reagito avanzando l'ipotesi d'un fonomontaggio, ipotesi respinta dal p.m. che ha chiesto la condanna degli imputati: tre anni e quattro mesi per Giorgio Pisanò e due anni per il fratello Paolo (pena inferiore perchè imputato minore e incensurato).

Lunedì hanno parlato due dei difensori, che hanno ribadito l'innocenza dei loro clienti, vittime, secondo loro, dei raggiri di Dino De Laurentiis, che avrebbe consegnato spontaneamente ai Pisanò una rilevante somma di denaro allo scopo di precostituire prova d'un reato ai danni dei due fratelli.

La dimostrazione di ciò, sempre a parere dei difensori, sarebbe contenuta nelle stesse dichiarazioni di De Laurentiis al tribunale.

Interrogato 2 ore ispettore capo delle aste ANAS

Il giudice istruttore Antonio Alibrandi ha interrogato ieri l'ingegner Franco Salocchi, ispettore generale dell'Anas in pensione. L'ex funzionario è coinvolto, insieme al direttore generale Ennio Chiatante e ai colleghi Rissone e Macori, nello scandalo delle aste truccate.

Le imputazioni specifiche che gli sono state contestate sono di concorso in concussione, interesse privato in atti d'ufficio e rivelazione di segreti d'ufficio.

La posizione del Salocchi, a quanto si sa, sarebbe particolarmente complessa perchè gli sarebbero attribuiti i due terzi delle gare d'appalto irregolari. Le prove più rilevanti a carico anche di questo imputato sono costituite dai nastri registrati per i quali nei giorni scorsi la difesa aveva sollevato una eccezione di incostituzionalità.

Respinte queste richieste degli avvocati il processo ora prosegue: dopo Salocchi nei giorni prossimi saranno risentiti gli altri imputati il cui interrogatorio, come si ricorderà, era stato sospeso proprio perchè il magistrato doveva decidere sulle eccezioni della difesa.

Intanto negli ambienti giudiziari si è appreso che il giudice istruttore il 16 prossimo interrogherà alcune parti lese: il che significa che saranno sentiti gli imprenditori che sarebbero stati danneggiati negli appalti truccati.

Sull'interrogatorio dell'ingegner Salocchi non si conoscono molti particolari anche perchè il dottor Alibrandi ha « messo il lucchetto » a tutte le fughe di notizie, minacciando denunce per rivelazione di segreto istruttorio. Comunque qualcosa è trapelato. All'ex ispettore sarebbero state fatte sentire anche le registrazioni e sarebbero state chieste spiegazioni sul sistema d'appalto vigente all'Anas.